

OBIETTIVI

L'Europa delle ipocrisie e la crescita che manca

di **Adriana Cerretelli**

Tre giorni fa Mario Monti ha parlato di percorso di guerra per il Paese. Forse però nemmeno lui immaginava - ancora non era arrivato il declassamento di Moody's - quanto vera fosse la sua affermazione. Non solo per le obiettive e pesanti difficoltà che, tra recessione, disoccupazione, mercati ostili e aspettative negative prevalenti nella gente, incontra in Italia il cammino di aggiustamenti, sacrifici e riforme concordati con i partner europei. Ma anche, e per certi aspetti ancora di più, per gli sfacciati tradimenti dell'Europa che promette e non mantiene. E di sicuro non soltanto in Grecia.

Già subito dopo il vertice Ue del 28-29 giugno avevano spiazzato, anche i mercati, le resistenze e i ripensamenti nordici sull'accordo unanime raggiunto dai 27 capi di Governo per la ricapitalizzazione diretta delle banche e la creazione di uno scudo anti-spread. Tanto che le misure di attuazione dal previsto 9 luglio sono slittate al 20. È comunque assodato che - Spagna docet - chi chiederà aiuti sarà messo in gabbia, mani legate e sorvegliato a vista.

Ora anche un altro successo dello stesso vertice, il conclamato patto europeo sulla crescita da 120 miliardi, rischia di non tenere la strada. Già rappresentava poco più di una goccia nel mare dell'economia europea in recessione: patentemente inadeguato allo scopo. Già millantava una forza di fuoco nata molto più da un'abile cosmesi contabile, riciclando fondi già esistenti, che dall'apporto di nuove risorse. Nonostante la crescita sia cruciale, lo dicono da tempo anche i mercati, per la sostenibilità del risanamento dei conti pubblici e delle riforme strutturali.

Il sedicente "growth pact" europeo è stato per mesi il cavallo di battaglia della nuova Francia socialista di François Hollande. Alla fine Parigi l'ha spuntata contro i no di Angela Merkel, sempre convinta che la crescita sia una faccenda tutta nazionale e vada risolta con la solita ricetta: rigore e riforme. Non importa se richiedono tempo per dare risultati e, peggio, se finiscono per autoperpetuarsi nelle fasi recessive.

Hollande nel frattempo deve però aver cambiato convinzioni visto che l'altro ieri la Francia, insieme a Germania e Finlandia, ha contraddetto spirito e lettera del patto di crescita appena varato, riducendo nel bilancio Ue 2013 le spese per ricerca e innovazione del 15%, gli aiuti a sostegno della competitività delle piccole e medie imprese del 28% e gli interventi per la coesione, la cui assenza tor-

menta un euro troppo disomogeneo, di ben 1,6 miliardi. Olanda, Svezia e Gran Bretagna hanno votato contro tagli troppo timidi. L'Austria si è astenuta.

In breve tutto il clan della tripla A (o da poco ex), unica eccezione il Lussemburgo, in barba alla coerenza che pretende dagli altri, ha misconosciuto gli impegni presi al vertice, suscitando lo sdegno di Commissione ed Europarlamento.

Il colmo è che la Francia di Hollande che taglia i fondi del bilancio Ue è poi la stessa che senza pudori ora mette in forse il progetto della Torino-Lione per... penuria di finanziamenti europei. O magari anche perché pensa che costa troppo attraversare le Alpi, meglio la Tav che le costeggi a nord: il traffico merci con la Mitteleuropa oggi è più ricco e promettente di quello con la sua periferia.

È durata davvero poco l'illusione nata all'ultimo vertice di una tripla alleanza italo-franco-spagnola che potesse fare da contraltare alle asperità del blocco del nord con un'iniezione di equilibrio e buon senso.

Quando però da una parte si impongono cure dimagranti e sacrifici veri e dall'altra si promettono crescita finta e solidarietà lieve e sempre ai minimi termini, la frattura dell'euro e dell'Europa non è più un ri-

schio. Diventa una certezza programmatica. Che infatti i mercati salutano divaricando, con metodo, gli spread.

La cosa ancora peggiore è però un'altra: salvo forse i finlandesi, al nord oggi nessuno vuole davvero rompere l'euro (a parte l'eventuale uscita della Grecia) però si comporta come se lo volesse. Lasciando i partner "difficili" in balia delle rispettive cure da cavallo, non

importa per quanto tempo e a che prezzo politico, economico, sociale, finanziario.

Non importa se, dopo i greci, anche gli spagnoli scendono in piazza con tensione alle stelle. E neanche se il Consiglio d'Europa denuncia l'austerità che in Portogallo «minaccia la fetta di popolazione più vulnerabile, i vecchi e i bambini, e il futuro del Paese con il crollo delle spese nell'istruzione». L'importante è che tutti quanti non disturbino troppo l'altra metà del cielo ricca e virtuosa.

Sostenibile questa Europa a comparti stagni? «Voi italiani potete farcela benissimo e senza i nostri aiuti. Avete un enorme ricchezza privata che secondo un rapporto McKinsey supera addirittura il vostro Pil. Basta tassarla al 10% e il problema del vostro debito è risolto» afferma sicuro un diplomatico euro-nordico. Per Monti il percorso europeo di guerra si annuncia sempre più ostico e accidentato. Se questa è Europa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

